**Passato e futuro di Ustica antica**

“Il futuro della ricerca archeologica ad Ustica”

II Rassegna del Mare Sebastiano Tusa

Ustica, 18 settembre 2024

Nel 2010, per i tipi del Centro Studi e Documentazione dell’Isola di Ustica pubblicavo un consuntivo di tutti i rinvenimenti subacquei dell’isola[[1]](#footnote-1), di cui avevo avuto notizia e opportunità di imbattermi o verificare in occasione delle “Lezioni di Archeologia subacquea” organizzate dalla Rivista Archeologia Viva (AV) dal settembre 1989 fino a tale data; Corsi che si sono ancora susseguiti con cadenza annuale ininterrotta sino al 2017, per ben ventotto edizioni.

Nell'andamento della prima edizione, Honor Frost si imbatteva lungo l’orlata subacquea di Spalmatore in un gran numero di ancore di varie epoche, di ferro, di piombo, di pietra, e segnalandole alla Soprintendente Lina Di Stefano, presente ad Ustica per l’occasione, insieme ai docenti dei vari Corsi – e cioè Alessandro Fioravanti, Eduardo Riccardi, lo scrivente e naturalmente Honor Frost e Piero Pruneti, direttore di Archeologia Viva (fig. 1), si decideva di non recuperarli, ma di segnalarli adeguatamente creando il primo Itinerario archeologico subacqueo, non solo di Ustica, ma dell’intero Mediterraneo[[2]](#footnote-2) (fig. 2).

In tale occasione si stabiliva inoltre che ogni ulteriore rinvenimento ad Ustica, lungi dal dare luogo ad un recupero, avrebbe dovuto restare inalterato *in situ*, opportunamente registrandolo in una mappa e segnalandolo con cartellini di plastica vincolati al reperto. La mappa avrebbe dovuto, di edizione in edizione, essere consegnata alla Soprintendenza e depositata in copia al Comune di Ustica, consentendo così un arricchimento negli anni. Il progetto dell’itinerario e della schedatura sistematica dei reperti fu perseguito per diversi anni, finché fu naturalmente necessario che un’istituzione pubblica se ne prendesse carico; cosa che purtroppo non avvenne.

Tuttavia la mappatura, da me regolarmente curata negli anni, mi dava modo di realizzare il consuntivo di tutti i rinvenimenti subacquei dell’isola già sopra accennato, e di aggiornarlo, tenendo conto anche dei rinvenimenti terrestri con Giovanni Mannino, pubblicando una Carta Archeologica dell'Isola di Ustica[[3]](#footnote-3). Inoltre, riprendendo e aggiornando l’originaria schedatura[[4]](#footnote-4), mi permetteva di registrare qualche ulteriore rinvenimento[[5]](#footnote-5).

La profondità da me raggiunta e la ricerca necessariamente non sistematica ha reso non rara qualche ulteriore novità, e adesso non v’è dubbio che l’impiego delle nuove tecnologie determinerà un notevole incremento dei rinvenimenti, sia sotto il profilo della quota delle ricognizioni, che della strumentazione utilizzabile.

Ciò non può che essere un bene, ma non vorrei che tali possibilità possano non esplicare un effetto del tutto benefico. E’ necessario infatti che l’incremento dei rinvenimenti possibili non sovrasti la necessità di prenderli in considerazione a fondo singolarmente. Cosa che finora non mi sembra sia sempre avvenuta. Inoltre, un’antica problematica che ha afflitto fin dagli esordi l’archeologia subacquea, quella tra i sommozzatori che effettuavano i rinvenimenti e gli archeologi che non si immergevano[[6]](#footnote-6), potrebbe presentarsi rinnovata a causa degli straordinari progressi della tecnologia tra tecnici utilizzatori dei nuovi strumenti, che sembrano prendere il sopravvento e archeologi umanisti, incapaci di farlo, ma soli in grado di comprendere a fondo, valutare e collegare tra loro gli incrementati rinvenimenti. Non è infatti importante lanciare continui annunci sensazionali di scoperte effettuate, se poi esse non si esaminano dettagliatamente e non si studiano in tutte le possibili implicazioni i reperti, rilevando e scavando i siti rinvenuti.

Non v’è, a mio avviso, dubbio che l’Archeologia sia disciplina ausiliaria della Storia e, in quanto tale, ogni rinvenimento è in grado di fornire nuovi dati per il necessario progresso della ricostruzione storica e solo in tale maniera ha significato effettuare una ricerca archeologica.

Ancora, lo studio dei reperti archeologici offre, oltre all’evidente vantaggio dell’acquisizione di nuovi elementi, anche la possibilità di cogliere intimi ed insospettati particolari della vita marittima pubblica e privata degli Antichi; di percepire cioè “il calore residuo delle esistenze che furono, le pedate furtive della storia minore, quasi sempre più maestra d’ogni altra”[[7]](#footnote-7). E da tale “calore” sono sempre stato attratto!

Ma rivolgiamoci al futuro della ricerca archeologica ad Ustica!

Due siti a me sembrano particolarmente suscettibili di essere indagati con i nuovi mezzi a elevata profondità: la zona del naufragio a Punta S. Paolo nell’aprile 1700 della galera S. Paolo dei Cavalieri di Malta sotto il comando di Baroncelli Javon e un giacimento che non ho mai avuto la possibilità di visitare di fronte a Grotta del Tuono, tra Erbe bianche e Punta Licciardolo, che mi sembra di grande interesse e che mi è stato segnalato da Alessandro Pappalardo, istruttore subacqueo, buon conoscitore dell’Isola; si tratta in quest’ultimo caso di un relitto con anfore integre impilate ed emergenti dalla sabbia del fondo oltre i cinquanta metri di profondità. Sembra che si tratti di anfore vinarie italiche Dressel 1 e questa insistenza della presenza di giacimenti con tale tipo di anfora a Ustica (in località Camposanto, a Capo Falconiera, a Cala S. Maria/Grotta Azzurra) sembra che avalli l’esistenza di una rotta in antico per l’esportazione del buon vino campano verso il Nord Africa nel II-I sec. a.C., con un percorso inverso con carichi di ritorno di pesce e anfore puniche, come nei giacimenti di Porto Palo di Menfi, Cala Gadir o della Secca di Filicudi A (Roghi), con Dressel 1 B.

A Punta San Paolo invece, sul pendio interno dell’insenatura, si riscontrano alcune ancore litiche[[8]](#footnote-8), frammenti ceramici e verso l’estremità dell’insenatura, ad oltre cinquantatré metri di profondità, diversi cannoni (fig. 3). Sembra che sia stata anche riscontrata una colubrina o un falconetto più piccolo a ventiquattro metri, oltre ad un cannone di ferro e a una bombarda, più in profondità, reperti raggiungibili immergendosi in superficie in corrispondenza di una fenditura della roccia in prossimità della Punta, la cd. ‘ “a ciacazza ’i San Paulu”[[9]](#footnote-9) (fig. 4). Sono i resti di un naufragio raffigurato in un eccezionale ex-voto, del quale si ignora l’ubicazione, presente nel sito internet del Gran Cancelliere del Sovrano Militare Ordine di Malta Carlo Marullo di Condojanni a corredo di un articolo di Kristjan Toomaspoeg[[10]](#footnote-10) (fig. 5).

La vicenda della galera, recentemente ripresa in considerazione in un colorito contributo, è molto travagliata[[11]](#footnote-11).

Il 26 febbraio 1700 la galera S. Paolo era riuscita a salvare al largo di Capo Passero ben 166 naufraghi di un’altra galera di Malta, la Capitana, che era affondata nel tentativo di speronare una imbarcazione di Tripoli, riuscita a fuggire. Ma poco dopo, nel mese di aprile è la stessa galera salvatrice che naufraga sbattuta sugli scogli di Ustica[[12]](#footnote-12). Vi perirono cinquantotto uomini, tra i quali il cavaliere francese De Sade, patrono della galera ed il cavaliere De Soubens[[13]](#footnote-13). Il toponimo San Paolo risulta per la località essere stato adottato ad Ustica per la prima volta poco prima del 1810 e dunque è verosimile che sia stato proprio l’evento infausto del naufragio a dare nome alla Cala e alla Punta dell’Isola[[14]](#footnote-14).

A mio avviso, un indagine accurata con le nuove tecnologie che consentono adesso di raggiungere e individuare il sito del giacimento dello scafo, certamente rotolato lungo la scarpata disperdendo i cannoni, andrebbe senz’altro effettuata.

Consentitemi infine un conclusivo cenno ad un mio recente rinvenimento, anche se non riguarda l’isola di Ustica.

Nel 2021 ho dato notizia, dopo aver rinvenuto una squadriglia di aerei britannici caduti l’11 novembre del ’41 durante la guerra a Cefalù[[15]](#footnote-15), di avere accertato con il pilota italo-britannico Luca Lazzara[[16]](#footnote-16) che uno dei quattro, affondato a 14 m. nelle acque della Caldura a Cefalù, era proprio quello che aveva colpito per primo la corazzata Bismarck in Atlantico il 24 maggio di quel medesimo terribile anno[[17]](#footnote-17). Essendo uno dei primi *Swordfish* dotati di radar era riuscito nell’impresa, ma trasferito a Malta, dopo aver perduto la rotta ed essere stato ostacolato dal vento di scirocco, aveva dovuto ammarare lontano dalla costa per non rischiare di fornire al nemico uno dei primi radar esistenti a quella data in Mediterraneo, strumento che dunque dovrebbe trovarsi ancora oggi ricoperto dalla sabbia del fondo.

Nel 2019, per ricordare l’evento e riunire tutti i parenti dei piloti a Cefalù è stata effettuata una manifestazione, ponendo un cartellone a memoria nel Lungomare, proprio ove è caduto in terra uno degli aerei della squadriglia e dove al largo si trova un altro aereo capovolto a una decina di metri di profondità, sepolto dalla sabbia. Fuoriesce solo il ruotino di coda.

Al momento del rinvenimento l’aerosilurante britannico *Swordfish* della Caldura si è presentato privo del motore, che adesso posso asserire di avere casualmente rintracciato ad una notevole distanza dalla fusoliera (fig. 6).

In soli due metri di profondità e a una ventina di metri dalla spiaggia di levante della Caldura si trova, abbandonato dopo il recupero nei giorni di guerra, il motore mancante dello *Swordfish*, che è stato identificato dall’ing. Phil Glover esperto aeronautico della Marina Militare Britannica giusto come il motore radiale *Bristol Pegasus* utilizzato dal V4295 della Caldura (fig. 7).

 Penso che il motore non dovrebbe essere recuperato ma, adeguatamente segnalato e protetto, potrebbe essere valorizzato da una targa posta a memoria sulla libera spiaggia e, come i reperti di Ustica, essere lasciati *in situ* dopo averli studiati a fondo e valorizzati.

Grazie dell’attenzione!

 Gianfranco Purpura

1. G. Purpura, Ustica antica. Archeologia subacquea in un’isola mediterranea, Centro Studi e Documentazioni dell’isola di Ustica, Palermo, 2010 = [https://sites.unipa.it//dipstdir/portale/](http://www.unipa.it/dipstdir/portale/). [↑](#footnote-ref-1)
2. G. Purpura, L’esperimento di Ustica, Atti VI Rassegna di archeologia subacquea di Giardini, 25 - 27 ottobre 1991, Reggio Calabria, 1994, pp. 143 - 147 = *Kalos*, 3 - 4, 1991, pp. 40-45; parzialmente ripubblicato con il titolo: Id., L’itinerario archeologico subacqueo di Ustica, Archeologia Viva, maggio, 1992, pp. 44-55; Id., Archeologia subacquea in Sicilia. L'itinerario archeologico di Ustica ed altre testimonianze, Estudios italianos em Portugal, 54-56, 1991-3, pp. 35-46 = https://academia.edu/GianfrancoPurpura; M. Melotti, Mediterraneo tra miti e turismo. Per una sociologia del turismo archeologico, Milano, 2007, pp. 71- 77. [↑](#footnote-ref-2)
3. Mannino Purpura, Carta Archeologica dell'Isola di Ustica, Centro Studi e Documentazione - Isola di Ustica, Ustica 2013, in https://academia.edu/GianfrancoPurpura = IURA, Portale di diritto romano e dei diritti dell’antichità del Dipartimento di Storia del Diritto dell’Università di Palermo ([https://sites.unipa.it//dipstdir/portale/](http://www.unipa.it/dipstdir/portale/)). [↑](#footnote-ref-3)
4. In G. Purpura, Ustica subacquea, in “L’Archeologia ad Ustica. Stato attuale e prospettive”, Museo Archeologico A. Salinas, Palermo, 13 dicembre 2016, = [https://sites.unipa.it//dipstdir/portale/](http://www.unipa.it/dipstdir/portale/) = <https://academia.edu/GianfrancoPurpura.> [↑](#footnote-ref-4)
5. G. Purpura, Archeologia subacquea a Ustica, in “La vita e gli ambienti del mare di Ustica” (a c. di A. Patania, T. Dieli), “4 ELEMENTS”, I, 2022, pp. 372-304 = [https://sites.unipa.it//dipstdir/portale/](http://www.unipa.it/dipstdir/portale/) = <https://academia.edu/GianfrancoPurpura.> [↑](#footnote-ref-5)
6. #  G. Volpe, Archeologia subacquea. Come opera l’archeologo sott’acqua. Storie dalle acque, VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano 1996, Siena, 1998.

 [↑](#footnote-ref-6)
7. Bufalino, *Museo d’ombre*, Milano, 1993. [↑](#footnote-ref-7)
8. G. Purpura, Ustica antica, cit., p. 68. [↑](#footnote-ref-8)
9. A. Gallo, Mappa degli antichi toponimi costieri dell’Isola di Ustica, Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, 59, giugno 2021, p. 25 (mappa elaborata da Tatiana Geloso). [↑](#footnote-ref-9)
10. Kristjan Toomaspoeg, La geografia del patrimonio dell’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella Sicilia medioevale (1145-1492), in AAVV, La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia. Convegno internazionale, Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 giugno 2000 – Messina, Palazzo Zanca, 18 giugno 2000 (Fondazione Melitense “Donna Maria Marullo di Condojanni”, Collana di Studi, I, I), 2001, pp. 89-99 (https://www.carlomarullodicondojanni.net/Pubblicazioni/Cavalieri%20di%20San%20Giovanni/cavalieri\_in\_sicilia/pag49.htm). [↑](#footnote-ref-10)
11. A. Gallo, Storie d’armi e d’eroi: il naufragio della galera S. Paolo, Lettera del centro Studi e Documentazione dell’Isola di Ustica, 63, giugno 2024, pp. 26-28. [↑](#footnote-ref-11)
12. F. D'Avenia, Le commende gerosolimitane in Sicilia, in: L. Buono, G. Pace Gravina (eds), "La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)", Roma, 2003, p. 44 nt. 39 confonde la galera affondata a Capo Passero con la soccorritrice, denominando la prima ‘S. Paolo’. [↑](#footnote-ref-12)
13. C. Depasquale, La course maltaise dans une «litterature française» de Malte du XVIIIe siecle, II, p. 676. http://www.storiamediterranea.it/public/md1\_dir/b704.pdf [↑](#footnote-ref-13)
14. Sono grato a Vito Ailara per aver fornito tali dati, che consentono l’identificazione dei reperti e la comprensione del toponimo. [↑](#footnote-ref-14)
15. ##  T. Marcon, Abbattuti dal vento di scirocco, Storia militare, 52, gennaio 1998, pp. 16-20 = <https://academia.edu/GianfrancoPurpura>.

 [↑](#footnote-ref-15)
16. L. Lazzara, B. Morris, An average pilot, Toronto, 2023. [↑](#footnote-ref-16)
17. G. Purpura, Il Pescespada di Cefalù̀ e l’affondamento della Bismarck, Archeologia Viva, 2021, pp. 68-71 = XVII Rassegna di Giardini Naxos, 7/9 ottobre 2021, pp. 207-211. = [https://sites.unipa.it//dipstdir/portale/](http://www.unipa.it/dipstdir/portale/) = [https://academia.edu/GianfrancoPurpura](https://academia.edu/GianfrancoPurpura.); [↑](#footnote-ref-17)